

“Famiglia della gioia”

Due appartamenti, ricavati in uno stabile all'interno del parco di Villa Revedin, per accogliere persone e famiglie con disabilità, trasferendo così in un contesto “ordinario” l'esperienza del Villaggio senza barriere

Una “Famiglia della gioia” in seminario. Nata per iniziativa della Fondazione Don Mario Campidori simpatia e amicizia, presente da anni a Tolè – per la precisione a Ca' Bortolani – con il Villaggio senza barriere “Pastor Angelicus”, potrà ospitare – come nello spirito del Villaggio – persone e famiglie con disabilità all'interno di due appartamenti senza barriere.

Ne parliamo con Massimiliano Rabbi, presidente della Fondazione.

Dove ritroviamo il seme di questo progetto?

“La radice principale di questo sogno affonda nell'esperienza del Villaggio senza barriere ‘Pastor Angelicus’ di Ca' Bortolani. Luogo dove la famiglia al completo, dal bambino all'anziano, e persone di tutte le condizioni s'incontrano e condividono la vita. Circa 5 anni fa abbiamo cominciato a pensare alla bellezza di trasferire questa esperienza in un contesto più ordinario”.

Un sogno a due, condiviso dalla Comunità dell'Assunta e dal Seminario arcivescovile di Bologna...

“Un sogno a tre, in realtà, perché lo slancio nasce anche dai giovani volontari delle parrocchie che frequentano il Villaggio e dai giovani della Comunità dell'Assunta. Appartiene molto a

loro il desiderio di vivere la stessa esperienza di gioia nella vita ordinaria. E questo è un cammino che abbiamo condiviso da subito attraverso l'amicizia con la Comunità del Seminario, che ugualmente frequentava il Villaggio senza barriere”.



Cosa rappresenta per la Chiesa di Bologna questa casa “Famiglia della Gioia”?

“La ‘Famiglia della Gioia’ vivrà in due appartamenti senza barriere all'interno del parco di Villa Revedin: uno sarà dedicato all'accoglienza permanente di persone e famiglie in situazione di disabilità. L'altro più versatile, per esempio per l'accoglienza saltuaria, nei weekend o per ‘settimane di sollievo’ di famiglie in difficoltà nella gestione dei parenti disabili o che hanno bisogno di cure in ospedale. Abbiamo previsto anche uno spazio comune per approntare un laboratorio scolastico dove imparare a fare i tortellini: un'ottima occasione per mettere a frutto le abilità di chi vive la casa. La casa potrà anche essere un luogo per dibattiti e incontri. Ma il progetto è ancora in divenire, lo costruiremo passo dopo passo insieme alla Comunità del Seminario e ai nostri giovani”.



Villa Revedin, sede del Seminario arcivescovile

Concretamente, di quali spazi e tempi parliamo?

“Si tratta di una palazzina in disuso in cui vivevano gli operai del Seminario che lavoravano la terra. Verrà ristrutturata grazie all'arcidiocesi, con parte degli utili della FAAC. Sarà occasione preziosa anche per rivitalizzare il contesto del nostro Seminario arcivescovile. Se tutto procede come previsto, a livello di autorizzazioni e di lavori edili, la casa dovrebbe essere pronta entro la fine dell'anno”.

Il nome “Famiglia della Gioia” richiama indubbiamente lo stile di don Mario Campidori...

“Certamente. Il suo programma è sempre stato quello di ‘vivere per fare la gioia propria, degli altri, di Dio’. Una triade sempre circolare, che non si raggiunge mai pienamente e che è sempre da ricercare, ma che ti avvicina al Paradiso. È questa la vita che don Mario ha offerto alla Comunità dell'Assunta e ai suoi giovani”.



Attività al Villaggio senza barriere

Qual è il pensiero dell'arcivescovo Zuppi sul progetto?

“È grazie a lui che questa idea ha cominciato ad assumere contorni definitivi. Quando mons. Zuppi è venuto a conoscenza di questo nostro sogno ci ha offerto il sostegno necessario come Chiesa di Bologna perché la ‘Famiglia della Gioia’ fosse per la nostra chiesa bolognese ‘un frutto permanente del Congresso eucaristico diocesano. Un luogo concreto e quotidiano di comunione, servizio e sostegno a chi ha più bisogno. E un luogo di formazione e - perché no - di discernimento vocazionale’. Così anche i seminaristi nel loro percorso di preparazione avranno una casa di riferimento per vivere la carità”.



È significativo che il cammino della Famiglia della Gioia sia stato proposto ufficialmente in occasione della giornata per la vita, il 5 febbraio scorso...

“Sicuramente sì, perché sentiamo il bisogno non solo di proclamare la vita come principio assoluto, ma anche di generare nuovi stili di vita che dimostrino e facciano vedere il principio della vita come bene assoluto, dono di Dio per noi cristiani e segno della sua presenza capace di generare vita nei nostri contesti. È quanto hanno indicato i vescovi nel messaggio per la trentanovesima Giornata per la vita. Il sogno della ‘Famiglia della Gioia’ da realizzare insieme come Chiesa di Bologna va esattamente in questa direzione. Non vuole e non può essere risolutivo di problemi, ma può generare un effetto contagio per un mondo migliore”.

a cura di Isabella Cornia

